

# PROMETEO: ARCHITETTURA

## ESTRATTI RASSEGNA STAMPA

### PRESENTAZIONI e INTERVISTE

Emilia Romagna Cultura – 31 agosto 2016

Debutto assoluto di Prometeo: Architettura della Compagnia Simona Bertozzi-Nexus

**Danza Urbana a Bologna e Ammutinamenti a Ravenna accolgono le prime del penultimo quadro del progetto dedicato a Prometeo**

Debutto assoluto per **Prometeo: Architettura**, spettacolo ideato da **Simona Bertozzi** insieme a **Marcello Briguglio**. L'avvicinamento al mito di Prometeo, in questo quinto e penultimo quadro, è affidato a un **gruppo di 7 adolescenti del territorio** alle prese con la condivisione di un habitat all'interno del quale immagini, visioni e azioni si fondono.



**Compagnia Simona Bertozzi / Ass.Cult.Nexus**  
Via del borgo di San Pietro, 19 – 40136 - Bologna  
cell.+39 3480578140 uff. 051.0072712 h.14/18  
[www.simonabertozzi.it](http://www.simonabertozzi.it)

«In Prometeo: Architettura, quinto dei sei quadri dedicati al Prometeo, la prospettiva del tracciato coreografico sarà agita da un gruppo di giovanissime danzatrici del territorio bolognese e ravennate, alle prese con la condivisione di un habitat, di uno spazio severamente occupato dalla loro necessità di dare vita a immagini, visioni e proiezioni, strutture d'azione. Micro narrazioni ambientali in cui la testimonianza depositata dai corpi rivela una specie in crescita e in dialogo con le regole e i dettagli "climatici" in cui agisce: docile e ostinata»: Simona Bertozzi introduce così il nuovo quadro del progetto biennale di ricerca coreografica da lei dedicato al mito di Prometeo.

«Se da un lato si assiste all'architettura di fraseggi definiti, reiterati e rimodulati, sopraggiungono dall'altra la mobilità e le gradazioni di calore prodotte dal dialogo fra anatomie e presenze sempre diverse, poiché riunite direttamente sul territorio in cui il lavoro viene presentato. È un quadro coreografico che rinegozia ogni volta le prospettive di innesto, esplorazione, sospensione» aggiunge la coreografa e danzatrice «e accorda il suo titolo alle città in cui prende forma».

L'attività di produzione della compagnia si è tutta concentrata nel **biennio 2015/16 nel Progetto Prometeo**, progetto che si struttura attraverso la creazione di episodi, dei quadri di coreografia di durata variabile, ognuno con il proprio assunto tematico e segno coreografico, nonché il rispettivo nucleo di interpreti. Sono tre gli episodi creati **nel 2015: Prometeo: Contemplazione; Prometeo: Il Dono; Prometeo: Poesia. Nel 2016 è la volta di Prometeo: Astronomia e Prometeo: Architettura.** Mentre in fieri è il quadro conclusivo dal titolo **And it burns, burns, burns** che verrà presentato **in prima assoluta il prossimo 18 novembre presso la Fondazione Nazionale della Danza di Reggio Emilia.**

Prometeo: Architettura debuta **sabato 3 settembre alle ore 18:00** (in replica lo stesso giorno alle 19:00) nel cortile del Collegio Venturoli a Bologna, nell'ambito della XX edizione di [Danza Urbana – Festival Internazionale di danza nei paesaggi urbani](#).

Sarà inoltre presentato **domenica 11 settembre alle ore 21:00 alle Artificerie Almagià a Ravenna**, in occasione di [Ammutinamenti, Festival di Danza Urbana e d'Autore](#).

[www.simonabertozzi.it](http://www.simonabertozzi.it)

## RECENSIONI

Hystrio – ottobre-dicembre 2016

**PROMETEO: ARCHITETTURA BOLOGNA**, di Simona Bertozzi e Marcello Briguglio. Coreografia di Simona Bertozzi. Musiche di Steve Reich. Con Giorgia Atti, Elena Rosaria Brugo, Giulia Casadia, Caterina Grotti, Anna Passarini, Carlotta Severi, Matilde Stefanini. Prod. Compagnia Simona Bertozzi/Nexus, Bologna. FESTIVAL DANZA URBANA, BOLOGNA - OPERAESTATE, BASSANO DEL GRAPPA (Vi).

Nell'austero cortile del Collegio d'Arte Venturoli di Bologna il pubblico viene invitato a posizionarsi in emiciclo, a terra o in piedi raccolto come per contenere un palcoscenico naturale. Piena luce, nessun effetto, inizia il *Prometeo* che Simona Bertozzi ha costruito con un gruppo di giovanissime danzatrici dopo un percorso laboratoriale. Che la coreografa sia una delle espressioni più rimarchevoli del panorama italiano lo si sapeva e che da tempo si misuri con una atipica "pedagogia" della danza pure, ma sorprende questo lavoro, questo quinto pezzo di un progetto ancora tutto da costruire, per l'impressionante qualità della fattura e per la precisione delle giovani interpreti. Le quali "obbediscono" a un ordito tutto contemporaneo della composizione, nessuna concessione a melense forme da laboratorio (appunto), nessuna didascalia

di troppo né compromessi con la facilità d'esecuzione. La tensione fortemente accentuata dal vitalismo e da un'energica gestualità fanno di questo quadro un piccolo gioiello. Prometeo ancora rimane sullo sfondo, ne avvertiamo l'eco, una trasfigurazione letteraria e una suggestione simbolica che si scompongono in infinite traiettorie, in algebrici confronti danzati che paiono condotti dalla più giovane del gruppo, in evidenza dentro il suo ruolo di orchestratrice del tempo interno allo spettacolo. Un elfo, un rovesciamento shakespeariano o anche una metafora antropomorfizzata, è lei che richiama l'attenzione nel pronunciare un monosillabo ad alta voce, quasi a segnare la partitura di movimenti e dilatazioni con la sonorità del respiro che si fondono nella musica di Steve Reich. Lo spazio abitato, anche solo tangenzialmente o per incroci momentanei delle figure, diviene allora un campo di battaglia, una ricerca di identità che vanno a plasmare una possibile visione del mito.

*Paolo Ruffini*

Stefano Casi – 5 settembre 2016

*Di necessità (vizi e) virtù*



(foto di Martina Di Tosto)

I due ordini di archi ellittici e i relativi portici indicano geometricamente il perimetro del cortile; sullo sfondo, l'ordine geometrico si ispira alla più precisa simmetria e pulizia; in alto, una vela tardo-barocca contiene un orologio. La misura dello spazio e la misura del tempo definiscono il cortile del Collegio Venturoli di Bologna, realizzato nel 1700 dagli architetti Giovanni Battista e Giuseppe Antonio Torri, in cui prende corpo il quinto quadro del *Prometeo* di Simona Bertozzi nell'ambito del festival *Danza Urbana*. In fondo al cortile, al centro del punto di fuga della prospettiva, una presenza anomala: un *Caprone* che osserva osservato. La scultura in esposizione, creata nel 2007 da Davide Rivalta, borsista del Collegio Venturoli, entra con forza nello spettacolo, diventandone personaggio muto e immoto, fulcro concettuale, che spezza la misura, innesca l'incommensurabile e rappresenta il motore dell'azione. Ignorato dalle danzatrici per tutta la durata dello spettacolo, si rivelerà solo alla fine come elemento determinante, quando dalla nicchia in cui è collocato saranno gridate le

uniche parole intelleggibili dell'intera opera, emerse dalle più profonde origini del teatro: "Della necessità chi è che tiene il timone?".

Dopo il terremoto di Amatrice, i sacerdoti si sono affannati a ricordare che la distruzione dei paesi e la morte di quasi 300 persone sotto le macerie non sono opera di Dio. Anzi, i sopravvissuti ringraziano Dio, e i vescovi ai funerali sottolineano che Dio non c'entra nulla. "Neanche Dio può spiegarci perché i bambini muoiono schiacciati dalle antiche pietre dei nostri paesi", si affretta a spiegare il giornale cattolico *Città nuova*, che aggiunge: "e non può spiegarcelo perché non lo sa". Altro che onnipotenza e onniscienza di Dio: c'è qualcosa sopra di lui che può e che sa. E' il paradosso che la religione cristiana non osa affrontare, ma che gli antichi greci conoscevano bene: esiste qualcosa che sta sopra tutto e che sfugge alla comprensione. Tu chiamala, se vuoi, *necessità*. Che è un altro modo per definire il destino, ma con il senso di una direzione implacabile che si muove cieca eppure – se si scava un pochino – va a colpire sempre secondo un'imprescrutabile ratio: *logica sfuggente*, ma pur sempre logica. Ananke, la necessità, ossia il principio motore di molti miti greci, è uno dei principi fondanti della tragedia: "tragedia", cioè etimologicamente "canto del caprone". "Della necessità chi è che tiene il timone?" è la domanda che arriva dalla nicchia del caprone di Rivalta, ripresa dalla corifea del *Prometeo incatenato* di Eschilo. Ma se Eschilo fa rispondere allo stesso Prometeo che la necessità è guidata dalle Parche e dalle Erinni, cioè dal disegno inesorabile della vita umana e dalla memoria e vendetta, che precedono lo stesso Zeus, Simona Bertozzi sospende la domanda e ribalta la gerarchia.





(foto di Martina Di Tosto)

*Prometeo: Architettura – Bologna* è 'condotto' da una bambina-arciera, sicura di sé, che domina lo spazio geometrico dei Torri (forse non a caso risucchiato nel titolo dello spettacolo) riconducendolo a un gioco complesso di rideterminazione dei punti di fuga. La misura dello spazio e del tempo si infrange sui movimenti di lei, rimbalzando nel rigor mortis di un'architettura anti-dinamica e ridando la vita. E' lei la Necessità, sì, proprio quella che sta sopra Dio, che fa accadere ciò che neanche Dio sa: una ragazzina non ancora adolescente, che si diverte a lanciare le sue frecce a caso sul mondo, come un'impertinente Diana o un Cupido birichino. Chi le tiene il timone? Chi la guida?

Le tre Parche, che reggono il filo della vita di ciascun uomo, e le tre Erinni, che fanno in modo che i torti non vengano dimenticati, sono qui, accanto a lei: due gruppi coreografici dal dinamismo scultoreo, dall'energia ferina, dalla sicurezza assoluta di divinità che precedono ogni cosa. I loro movimenti fluidi e infaticabili danno il senso dell'incessante e dell'imperscrutabile. Anche loro governano lo spazio, cioè l'architettura umanistica del Collegio Venturoli, solcando il lastricato, 'sfondando' da e verso i portici perimetrali, obbligando lo sguardo a una continua ridefinizione delle linee prospettiche e dei punti di fuga. Ma la loro danza, che pure riempie questo luogo e che ne fa le regine dello spazio misurato

**Compagnia Simona Bertozzi /Ass.Cult.Nexus**  
Via del borgo di San Pietro, 19 – 40136 - Bologna  
cell.+39 3480578140 uff. 051.0072712 h.14/18  
[www.simonabertozzi.it](http://www.simonabertozzi.it)

che è l'universo abitato dal genere umano, sembra a tratti trovare il motore (o anche soltanto la scansione del ritmo) in un breve vocalizzo lanciato ogni tanto dalla giovanissima Necessità.



Lo spettacolo è il quinto quadro del progetto di Simona Bertozzi su *Prometeo*, ma potrebbe essere il primo o l'ultimo, cioè ciò che viene prima e che esisterà anche dopo la vicenda di Prometeo. Qui non c'è il mito del ribelle portatore del fuoco e non c'è la tragedia del titano incatenato su una roccia della Scizia, ma l'allegoria della imperscrutabilità della vita e di ciò che la vita contiene. E, soprattutto, la materializzazione della Necessità, ossia del Destino, ossia di tutto ciò a cui non sappiamo dare risposta e a cui neanche Dio sa dare risposta, se non quella consolatoria post-sismica che dovrebbe affermarne onnipotenza e onniscienza e che non fa altro che confermarne la debolezza. Come uno Zeus qualsiasi, proiezione della fragilità umana.

Il punto, alla fine, sarebbe in realtà l'atteggiamento di fronte alla dittatura della necessità. Purché non sia un alibi. Fare di necessità virtù? Ridurla all'interno degli schemi funzionali nei quali viviamo? Tenerla a distanza nel regno dell'inspiegabile e perciò rimuoverla dai nostri pensieri? La necessità è una sfida dialettica: questo è il vero punto. Nello spettacolo di Simona Bertozzi la giovanissima Ananke non si sottrae a *entrare nella Storia*, o meglio a interagire con le tre Parche e con le tre Erinni: una bambina che gioca con sei adolescenti, e che in forza della sua età può infilarsi ovunque e uscirne sempre immacolata e sola,

completamente autonoma e autosufficiente, mentre le altre sono sempre e comunque legate a dinamiche di relazione. Perché le Parche tessono il filo della vita dell'uomo, le Erinni testimoniano feroci la hybris dell'uomo, ma la Necessità non ha necessità dell'uomo, non dipende dall'uomo, a rigore non ne determina nulla: solamente si limita a scagliare frecce senza motivarne la traiettoria, determinando, forse a caso, le svolte esistenziali, le guerre o i terremoti. Chi tiene il suo timone? E' lei stessa a gridarlo salendo sul capro (espiatorio) su cui si fonda il senso stesso dell'azione della tragedia. Ma è una domanda beffarda, perché la risposta non arriva: non sono le Parche né le Erinni, come diceva Eschilo, e non è Dio, come direbbe *Città nuova*, e non è l'uomo a dispetto del motto latino "homo faber fortuna suae". Ma soprattutto sfugge alla misura dello spazio e del tempo di un austero cortile settecentesco, dove l'epifania della necessità non ne ha svelato il mistero, ma ne ha solo scolpito i movimenti che condizionano noi tutti.

*Prometeo: Architettura – Bologna, quinto quadro del Prometeo*; progetto Simona Bertozzi, Marcello Briguglio; coreografia Simona Bertozzi; danza Giorgia Atti, Elena Rosaria Brugo, Giulia Casadio, Caterina Grotti, Anna Passarini, Carlotta Severi, Matilde Stefanini; musica Steve Reich; produzione Compagnia Simona Bertozzi /Nexus; con il contributo di MIBACT e Regione Emilia Romagna; con la collaborazione di Festival Danza Urbana Bologna, Festival Ammutinamenti, Rete Anticorpi Emilia Romagna, Aterdanza – Circuito Multidisciplinare dell'Emilia Romagna. Anteprima: Festival Danza Urbana Bologna, Collegio d'Arte Venturoli, 3 settembre 2016.

**Visto a:** Festival Danza Urbana Bologna, Collegio d'Arte Venturoli, 3 settembre 2016.



Carlotta Canale – 4 settembre 2016

## [“Prometeo: Architettura” di Simona Bertozzi. Costruire il quartier generale della loro età.](#)

“Prometeo: Architettura”, penultimo quadro del ciclo di lavori ad opera della coreografa Simona Bertozzi, debutta in occasione della XX edizione del Festival Danza Urbana, Bologna.

All'interno del cortile del Collegio Venturoli, sede che ospita la performance, si costruiscono passi e misure in ritmo di forme danzate.

Giovanissime danzatrici esplorano lo spazio come un dato fatto, alternando momenti di soli ad emozionanti incontri e fughe d'insieme.

I corpi e le menti presenti e impegnati nel compito di conoscere il luogo e in questo riconoscersi, fanno e danno esperienza, non solo della singolarità decisa e agita ma soprattutto della presenza emotiva dell'altro, che non si presenta mai come ostacolo, ma come una precisione in più, un accompagnamento ritrovato.

Agili, potenti e sicure, difendono ciò che pare abbiamo scoperto e conquistato: il quartier generale della loro età.

Costruendosi, di passo in passo, non perdono la necessità che si muove dentro come un rimbalzo, come una diagonale, come una spirale, come una stagione di vitalità improvvisa, realizzandosi nell'appassionato sorriso finale che si rivolgono le danzatrici, ritrovandosi una di fronte all'altra, in un confronto senza dibattito, solo un ringraziamento per l'ottimo lavoro svolto insieme.

Recensito.net – 5 settembre 2016

## FESTIVAL DANZA URBANA, A BOLOGNA LA DIFESA DELLO SPAZIO PUBBLICO, PALCOSCENICO DELLA DANZA CONTEMPORANEA

Il Festival Danza Urbana di Bologna compie vent'anni. Ma che cosa significa oggi portare la danza nei tessuti urbani e in dialogo con un luogo - solo apparentemente – non deputato alle rappresentazioni? Cortili, piazze, sagrati, sono questi gli spazi aperti con cui entrano in relazione i linguaggi coreografici di giovani autori contemporanei. **La città si fa palcoscenico**, le vie sono come i tanti foyer di uno stesso teatro.

Sabato 3 settembre abbiamo preso parte agli eventi previsti per la seconda giornata del **Festival che dal 2 andrà avanti fino all'11 settembre** tra spettacoli, convegni e iniziative di vario genere sempre legate alla danza. Nel Meeting Internazionale **“Città che danzano”** si è parlato di come, attraverso un'esperienza di questo tipo, in Italia e nel Mondo si continui a catturare l'interesse di giovani artisti oltre che di un pubblico come quello cittadino, non solo di “appassionati”. Non sembra più esistere, ormai, l'idea di festival come semplice successione di spettacoli; rassegne così strutturate rappresentano oggi dei veri e propri momenti di incontro tra danzatori e coreografi, performer e cittadini, architetture urbane e composizioni coreografiche. Presenti al convegno, i testimoni diretti di realtà simili che sono nate in Europa e nel Mondo nel corso di questi anni. **Tutti gli ospiti sono venuti a raccontare la natura e le modalità di sviluppo del proprio festival urbano.** Dalle diverse testimonianze è emerso che, al di là dei contesti specifici e caratterizzanti, l'intento resta sempre lo stesso: istituire un dialogo con la città di riferimento. La Spagna, per esempio, gremisce di rassegne di questo tipo. Da Cadiz a Saragozza fino alla Galizia, i festival di danza urbana diventano un

**Compagnia Simona Bertozzi /Ass.Cult.Nexus**  
Via del borgo di San Pietro, 19 – 40136 - Bologna  
cell.+39 3480578140 uff. 051.0072712 h.14/18  
[www.simonabertozzi.it](http://www.simonabertozzi.it)

momento attraverso cui portare in scena un inedito racconto della città. Nella Sala Tassinari del Palazzo d'Accursio di Piazza Maggiore a Bologna, i direttori e i programmatori delle principali rassegne internazionali hanno proiettato, sotto forma di video-promo, le immagini relative alle diverse esperienze per cui si sono fatti rappresentati. L'intento di questo incontro è stato soprattutto quello di far conoscere e promuovere un certo tipo di programmazione e sperimentazione contemporanea, ma non solo. È importante che realtà di questo tipo possano confrontarsi e crescere proprio misurandosi con esperienze simili. Qualcuno, citando l'articolo 27 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, ha anche affermato: «ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti». Il Festival urbano non vuole essere nient'altro che un momento di civica coscienza, di convivenza, condivisione e in-formazione. L'opera si fa pubblica, proprio come un monumento e tutti sono invitati a fruire di una cosa che, in quanto cittadina, appartiene a tutta la comunità. Non a caso, quasi a dimostrazione delle parole e dei video che sono stati proiettati, è stata immediatamente data dimostrazione dell'esperienza: la città come sfondo nell'idea di una danza comunitaria. Lo spettacolo in doppia replica subito dopo il meeting ha coinvolto le ragazze della **compagnia Simona Bertozzi/Nexus**. Con **"Prometeo: architettura Bologna"**, nel cortile del Collegio d'Arte Venturoli in via Centotrecento, è stata presentato il **"Quinto quadro del Prometeo"** come anteprima di un progetto più ampio. Un gruppo di giovani danzatrici del territorio ha dato vita a delle vere e proprie pratiche corporee che sono andate a confrontarsi e a dialogare con un habitat specifico. Gli spettatori hanno assistito alla performance seduti per terra, all'ingresso del cortile. Vestite di bianco e nero le interpreti sono diventate letteralmente parte, coi loro movimenti, di uno stesso quadro costituito da architetture preesistenti e esercizi coreografici in continuo divenire. Bianche erano infatti anche le pareti del cortile a contrasto coi mattoni del pavimento sul quale hanno danzato e un tetto-cielo che sovrastava sia l'atto performativo che i suoi spettatori. Una coreografia, questa, fatta anche dai respiri, dal rumore delle scarpe che strusciavano per terra, dalle voci di alcune che tornavano, quasi come una scansione temporale e ritmica, a sostegno della musica di Steve Reich. Alla sola "vista" dello spettacolo si è dunque aggiunto il voler sollecitare, da parte della coreografa, anche la sfera dell'udito con questi irregolari "ornamenti" coreografici lasciati, come tracce, ai margini di un racconto fatto anche di ascolti. «Della necessità, chi è che tiene il timone?» è il grido a bassa voce della più piccola delle interpreti. A lei sembra essere anche affidato il ruolo di "guida" all'interno di queste strutture d'azione. È difficile tentare di dare una risposta a questa domanda, ma forse è la volontà stessa della Bertozzi di lasciare la questione in sospeso. Purtroppo, per natura, non siamo fatti per lasciare le cose "in sospeso", incomplete. Cerchiamo troppo spesso di trovare una spiegazione anche alle domande che vanno oltre qualsiasi capacità razionale. E il corpo non può che riflettere, col suo andamento instabile, lo smarrimento che ci pervade.

Gagarin Orbite Culturali – 9 settembre 2016

## **‘Prometeo: Architettura’ della Compagnia Simona Bertozzi / Nexus, la forma come scoperta della necessità**



Prometeo: Architettura, Compagnia Simona Bertozzi-Nexus – foto Renzo Zuppioli

Il luminoso cortile del Collegio Venturoni di Bologna accoglie il pubblico, lo spazio è ampio e sul fondo è impossibile non notare un caprone, una scultura bianca che compare imponente ad attirare l'attenzione, un elemento che appartiene al palazzo, ma che diventerà parte della coreografia di Simona Bertozzi, *Prometeo: Architettura*.

Presentato nell'ambito del Festival Danza Urbana, *Prometeo: Architettura* è il quinto dei sei quadri dedicati al mito di Prometeo, una ricerca sulla possibilità di tradurre la *technè* in esercizio potente e rigoroso dell'agire – come dichiara la stessa coreografa – e farne luogo di condivisione, di socialità, di criticità. Una riflessione sulla danza e sulla sua natura di pratica corporea tesa alla vitalità umana e alla produzione di un alfabeto complesso di possibilità di scambio e coabitazione.

**Compagnia Simona Bertozzi / Ass.Cult.Nexus**  
Via del borgo di San Pietro, 19 – 40136 - Bologna  
cell.+39 3480578140 uff. 051.0072712 h.14/18  
[www.simonabertozzi.it](http://www.simonabertozzi.it)

Il quinto episodio si colloca perfettamente nel contesto del Festival, quest'anno giunto alla sua ventesima edizione: la coreografia infatti prende vita in uno spazio cittadino, all'interno di un palazzo settecentesco e si adegua alle sue forme. L'architettura allora diviene ispirazione e stimolo per la creazione e allo stesso tempo completezza per quello spazio altrimenti vuoto.

Ne nasce così un lavoro geometrico, basato su regole quasi scientifiche, che disegna figure perfette che ricordano teoremi matematici, ma che allo stesso tempo si interroga sul caso, sull'impossibilità di prevedere il futuro, sulla necessità umana. E così come Prometeo si opponeva al Dio Zeus, che tutto decideva, la coreografia è una reazione alla forza, quella stessa energia, che porta avanti l'esistenza, e che forse non ci è permesso conoscere.



Prometeo: Architettura, Compagnia Simona Bertozzi-Nexus – foto Andrea Nanni

La sette giovanissime interpreti si distribuiscono con i loro corpi lungo le linee guida dello spazio aperto: con movimenti ripetitivi, a volte continui e altre discontinui, si intrecciano, si toccano, diventano una massa unica, per poi separarsi nuovamente. La

loro è una corsa per rincorrere qualcosa, un invito a muoversi, a lasciarsi trascinare dal ritmo che incalza, uno sforzo, che sembra volutamente risaltare nella danza.

Solo alla fine questo affanno diventa parola, quando la più piccola delle interpreti, che sembra un arciere, in piedi sopra al Caprone sul fondale, pronuncia quasi sussurrando la frase che probabilmente spiega la loro corsa incessante verso l'incognito: "Della necessità chi è che tiene il timone".

Riaffiora così il mito di Prometeo, il semidio che dona il fuoco agli uomini, che viene punito per aver intralciato i piani di Zeus, o del fato, quella forza inspiegabile che ci lega con forza e trascina negli eventi.

*SILVIA MERGIOTTI*